

**Armi chimiche  
Forniture  
tedesche  
all'Irak?**

BONN. Mentre la magistratura tedesca faceva perquisire le sedi di 15 società, nonché le abitazioni di alcuni loro dirigenti, sospettati di aver collaborato con la Libia alla costruzione della fabbrica chimica di Rabta, un nuovo scandalo si profilava all'ombra delle rivelazioni pubblicate sull'ultimo numero di «Stern», secondo il quale industrie tedesche sono coinvolte in massa anche nella costruzione di missili e armi chimiche in Irak.

Tra le imprese perquisite per Rabta, anche la Imhausen Chemie di Laub, nel Baden Württemberg, il cui nome è già ampiamente comparso nella Libia-connection in cui l'industria chimica tedesca è coinvolta. Sarebbe proprio la Imhausen ad aver svolto un ruolo determinante nella costruzione dell'impianto libico. Comunque, secondo quanto ha reso noto ieri la magistratura di Offenburg, le perquisizioni hanno permesso il sequestro di importanti documenti. Ci sarebbe inoltre, secondo la magistratura federale di Karlsruhe, la deposizione di un tecnico della Imhausen, il quale accusa il gruppo statale Salzgitter di aver fornito progetti esecutivi per la fabbrica di Rabta.

Per quanto riguarda l'Irak, secondo le accuse di «Stern», almeno quattro importanti dirigenti della Germania federale hanno venduto in tempi recenti materiali e apparecchiature di vario tipo per oltre 100 milioni di marchi (quasi cento miliardi di lire), al regime di Saddam Hussein che starebbe realizzando un gigantesco impianto a Mosul, a 350 chilometri a nord di Baghdad. Secondo «Stern» si tratterebbe di un complesso nel quale, fra le altre cose, si fabbricano missili e si fanno esperimenti con sostanze chimiche e gas.

**Il parroco polacco ucciso  
Si rafforza l'ipotesi  
del delitto politico  
Oggi i funerali a Varsavia**

MARSAVIA. L'inchiesta sull'assassinio del parroco della chiesa San Carlo Borromeo di Varsavia è passata di mano. Adesso del delitto, compiuto nella notte fra venerdì e sabato scorsi, se ne sta occupando direttamente il procuratore generale della capitale polacca. Le ragioni, spiegano alla Procura, riguardano la complessità delle indagini e l'interesse sociale che il caso ha suscitato in tutta la Polonia. Ormai gli inquirenti parlano di omicidio volontario e non come si era supposto in un primo momento di una morte scaturita da una reazione del parroco verso coloro che volevano rapinarlo.

La polizia non ha trovato nella canonica le lettere minatorie indirizzate al padre Niedzielak che alcuni suoi amici giurano di aver visto nelle settimane precedenti al delitto. E ciò, secondo alcuni osservatori, potrebbe voler dire che le lettere sono state rubate dagli stessi autori del crimine. Ma c'è di più, le prime risultanze dell'autopsia indicano che a infliggere il colpo mortale, una lesione della colonna cervicale fra la sesta e la settima vertebra, è stata una persona esperta di tecniche speciali di combattimento

**Salvador  
No di Duarte  
alla  
guerriglia**

Il governo del Salvador ha detto no alla richiesta del Fronte Farabundo Martí di rinviare di sei mesi le elezioni presidenziali del marzo prossimo. Era una delle condizioni più importanti che i guerriglieri avevano avanzato per mettere fine ai nove anni di guerra civile e partecipare alla competizione elettorale. Il rifiuto del governo di Napoleone Duarte, pronunciato ufficialmente dal ministro dell'informazione, Roberto Veira, è anticipato dal candidato democristiano alle presidenziali, Fidel Chevez Mena, è stato giustificato con un divieto costituzionale che impedirebbe di spostare le elezioni oltre il 31 marzo. Il no è accompagnato però da un riconoscimento degli «elementi positivi» contenuti nella nuova posizione del Fronte Farabundo Martí.

La mossa dei guerriglieri ha comunque creato scompiglio e imbarazzo nelle file governative. Il Fronte aveva finora giudicato le elezioni «una farsa» e le aveva contrastate con durezza. I più importanti esponenti del Fronte Farabundo Martí, nella conferenza stampa di due giorni fa a Città del Messico, avevano spiegato la loro decisione con l'intenzione di «esplorare possibili alternative» nel paese, devastato dalla guerra. Aveva anche posto 12 condizioni, tra cui il rinvio e una posizione neutrale dell'esercito. Ora si attende una nuova contromossa dopo il no governativo. La posizione del Fronte sembra sia stata giudicata con favore dall'ambasciata Usa a San Salvador, che avrebbe chiesto a Bush una dichiarazione in cui l'offerta della guerriglia venga definita un «passo positivo».

**Baires, drammatico discorso  
del presidente argentino  
dopo il sanguinoso assalto  
alla caserma di La Tablata**

**Alfonsín nomina  
un consiglio di sicurezza**



Alfonsín ispeziona i luoghi dove si sono conclusi i combattimenti

«È stata la sfida più grave al mio governo. Il presidente Raul Alfonsín ha rivolto ieri un drammatico discorso al paese, poche ore dopo la resa dei terroristi che avevano assaltato una caserma. Alfonsín ha confermato che si trattava di estremisti di sinistra». Sono morti 28 terroristi e otto militari. Annuncia la creazione di un Consiglio nazionale che rafforza il ruolo dei militari.

Buenos Aires. «Il destino ci ha affrontato una nuova sfida. Credo che sia la più grave e decisiva del mio governo». Con queste parole il presidente Raul Alfonsín ha cominciato un drammatico messaggio alla nazione sulla sanguinosa operazione di guerriglia che ha avuto come scenario la base del reggimento tre di fanteria nei dintorni di Buenos Aires.

Alfonsín ha detto che l'Argentina si è trovata di fronte ad «una aggressione armata di elementi irregolari di estrema sinistra» e ha promesso di lottare «fino alla fine» contro questo fenomeno sovversivo, «ma soltanto dentro la legge». Il messaggio presidenziale è stato trasmesso quattordici ore dopo la resa del gruppo armato che all'alba di lunedì scorso aveva assaltato la grande base militare.

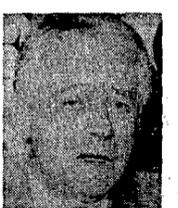
La resa del commando è stata la conclusione di una battaglia durata ventiquattrore e che ha distrutto le installazioni della base. Il presidente ha affermato che nell'azione sono morti «tre militari, un poliziotto della provincia di Buenos Aires e 28 terroristi. Poi ha aggiunto che i feriti nelle file dell'esercito e delle forze di sicurezza sono 63. I terroristi arrestati, pag. 14. Secondo il

quotidiano «Clarín» tra gli assalitori c'erano tre cubani, due nicaraguensi e un «mediorientale». «Se qualcuno ha creduto che la democrazia è un sistema indiano, ora potrà constatare quanto sia sbagliato. Siamo davanti alla sfida della lotta antisovversiva entro il quadro dello Stato di diritto. Questa è l'ultima grande prova del mio governo e non ne usciremo sconfitti», ha detto il presidente.

Alfonsín ha quindi annunciato, fra una serie di misure destinate a rendere più efficiente la lotta contro le attività sovversive, la creazione di un Consiglio nazionale di sicurezza, il cui principale scopo sarà quello di assistere il presidente nella lotta all'eversione. Esso indubbiamente ridà un ruolo al ministro della difesa e ai militari nella gestione dell'ordine interno, da cui erano stati esclusi dalla legge sulla sicurezza nazionale. Altre misure annunciate: l'unificazione della direzione delle investigazioni riguardanti i terroristi; in modo da evitare le difficoltà che possono emergere dalla dispersione sul territorio dell'azione eversiva.

Nel frattempo il capo di Stato maggiore dell'esercito, generale Francesco Gassino, ha informato il presidente dei risultati delle prime indagini sull'operazione guerrigliera, secondo documenti ed altri elementi di prova trovati in possesso degli irregolari. Stando alla relazione del capo militare, i guerriglieri hanno assaltato la base con l'intenzione di far credere che i responsabili dell'operazione erano militari della corrente fondamentalista capeggiata dal colonnello Mohamed Ali Seineldin, attualmente in prigione per aver condotto un tentativo di insurrezione nel dicembre scorso.

**Si dimette  
il presidente  
del Parlamento  
austriaco**



Uno degli uomini più importanti del partito socialista austriaco, il presidente del parlamento Leopold Gratz (nella foto), si è dimesso per i suoi presunti legami con una persona latitante, ricercata dalla polizia per lo scandalo «Lucona». Per la stessa ragione una settimana fa se n'era andato il ministro degli Interni. Le indagini sul caso della «Lucona», una nave affondata misteriosamente nell'oceano Indiano 12 anni fa, hanno rivelato alcune connessioni tra Gratz, il ministro degli Interni e questo caso, che continua a suscitare interesse in Austria. Sei uomini morirono in quell'affondamento e il caso è rimasto sempre attuale per la stampa austriaca.

**Ridimensionato  
il bilancio  
del terremoto  
in Tagikistan**

Sono 274 le vittime per ora accertate del terremoto che ha colpito, nella notte di domenica, la valle di Ghissar in Tagikistan. La cifra attuale «non è definitiva» ha detto il portavoce del ministero degli Esteri Cerasimov. «ma è certo che le vittime non sono più di trecento». Il numero dei morti, dunque, è assai inferiore ai circa mille di cui si era parlato in un primo tempo. Le ricerche di eventuali sopravvissuti sono state interrotte perché non c'è nessuna speranza di estrarre i corpi dei sepolti «sotto molti metri cubi di terra» in un prossimo futuro.

**Ungheria,  
programmato  
il ritiro  
delle truppe URS**

L'Ungheria ha molto oggi il programma del ritiro parziale delle truppe sovietiche dal suo territorio. Il ministro della Difesa ungherese ha ricevuto una lettera dal ministro della Difesa sovietico nella quale si informa ufficialmente sulle unità che saranno rilate. Nella prima metà di quest'anno lasceranno l'Ungheria una divisione e un reggimento corazzati mentre nella seconda metà se ne andrà una squadriglia di caccia. Il totale delle truppe sovietiche in Ungheria è di 62 mila uomini.

**Faccia a faccia  
Fra Walesa  
e Kiszczak  
domani  
a Varsavia**

Lech Walesa si incontrerà domani con il ministro dell'Interno polacco generale Czeslaw Kiszczak per preparare una prosaica convocazione della tavola rotonda che potrebbe cominciare già il cinque febbraio prossimo, dopo la conferenza ideologica del partito (2-4 febbraio). Lo ha detto il primo ministro polacco Mieczyslaw Rakowski ai giornalisti nel corso di un ricevimento per l'anno nuovo. All'incontro parteciperà anche il membro dell'ufficio politico e della segreteria Stanislaw Ciosek. Lech Walesa è atteso a Varsavia per oggi anche se nessuna conferma diretta a questo proposito si è avuta dall'interessato.

**Francia  
Beregovoy  
testimonia  
sul caso Pechiney**

Il ministro dell'economia francese, Pierre Berégovoy, testimonia stamane di fronte alla commissione finanziaria dell'assemblea nazionale sul caso Pechiney. Si ritiene che la testimonianza verterà sul ruolo della Comissio-

**Svezia  
Rischiato  
grave incidente  
nucleare**

Una perdita di uranio arricchito avvenuta due settimane fa in una fabbrica di combustibili nucleari presso Stoccolma avrebbe potuto scatenare una reazione a catena non controllata. Lo ha ammesso l'ente svedese per l'energia nucleare precisando che l'incidente è avvenuto l'11 gennaio scorso negli impianti di Vasteraas, un centinaio di chilometri a ovest della capitale.

**Da Cossiga  
e De Mita  
il vicepremier  
dell'Irak**

Dopo la visita del premier irakeno Musavi, è stata ieri la volta del primo vicepremier ministro irakeno Taha Yassin Ramadan. L'Italia si conferma interessata a partecipare in modo consistente alla ricostruzione di entrambi i paesi protagonisti della guerra del Golfo. L'esponente irakeno è accompagnato dal ministro degli Esteri Tariq Aziz e dal ministro del Commercio estero Mohamed Mahdi Saleh. Ed è stato proprio Tariq Aziz, dopo essersi incontrato con Andreotti, a definire la visita «storica», decisa per mettere i rapporti italo-irakeni sulla strada giusta. Taha Yassin Ramadan è stato nella mattinata ricevuto dal presidente Cossiga al Quirinale e ha avuto un lungo colloquio con De Mita a palazzo Chigi.

**La guerriglia rilancia i militari**

Finora si era pensato che la guerriglia più pazzesca fosse quella di «Sendero luminoso» in Perù. Ora invece sono spuntati i guerriglieri argentini che, con il loro assalto alla caserma «La Tablata», danno una mano alla destra e ai militari, unici beneficiari dell'azione fallita. Era appena finito lo stato d'emergenza che già è partita una campagna per la riforma della legge di difesa nazionale.

PABLO GIUSSANI

Buenos Aires. L'Argentina come il Perù? Chi sono questi guerriglieri che con la loro pazzesca azione hanno ridato fiato alla destra argentina? Che cosa è successo veramente in Argentina? Finora si può dire soltanto che la periplèssità è la reazione generale di fronte alla clamorosa ricomparsa della guerriglia sotto il governo costituzionale di Raul Alfonsín. La perplessità dipende non soltanto dal fatto della «respiro» eversiva dell'ultrasinistra, ma anche dalla particolare conformazione di questo gruppo guerrigliero, almeno alla luce delle informazioni ottenute da fonti governative.

Si tratta, a quanto pare, di una nuova organizzazione formata con i resti sparsi dei gruppi guerriglieri che operano negli anni '70 ma provvisoriamente di un sistema di collegamenti internazionali. Le informazioni militari disponibili compongono un quadro nel quale una maggioranza di guerriglieri argentini appare mescolata con cubani, nicaraguensi, paraguayani e boliviani: tutti gruppi equipaggiati con sofisticatissimi armi di origine sovietica, cinesi e belga che mai si erano visti prima in Argentina.

È insomma un quadro troppo uguale all'immagine futuristica che ha normalmente della guerriglia marxista la destra. È questa particolarità ha destato in alcuni analisti il sospetto che si trattasse in realtà di un'operazione dei servizi segreti.

La classica domanda «cui prodest» rafforza poi questo sospetto. È presumibile infatti che gli unici beneficiari della fallita azione guerrigliera (soprattutto trattandosi di una guerriglia con quelle esotiche caratteristiche) siano i gruppi della destra civile e militare che cercano di rivivere il processo di democratizzazione attualmente in corso. La cultura democratica argentina non ha superato del tutto ancora una certa forma di sottosviluppo che porta a fare pericolose generalizzazioni. Un'azione terroristica di estrema sinistra suscita, in parte della sinistra parte della società, reazioni che colpiscono non soltanto quella estrema sinistra violenta ma anche la sinistra pacifica, il centro sinistra e tutta la vasta gamma delle correnti progressiste.

I militari che sparavano lunedì e martedì contro gli irregolari impensabili della base de La Tablata, non descrivevano i loro bersagli come «guerriglieri» ma come «zurdos» (letteralmente mancini), termine che in Argentina allude ad un enorme spettro politico che va dal più rabbioso marxismo alla placida democrazia cristiana. Federico Sturani, uno dei più lucidi dirigenti del partito radicale di governo, ha dato l'allarme in un programma televisivo contro il pericolo che questo tipo di mentalità, di fronte a un fatto come l'assalto alla base de La Tablata, scateni una escalation armata per reprimere l'azione eversiva. I fatti avrebbero dimostrato così che la legge è inapplicabile.

**Processo a Gerusalemme  
Condannati giornalisti  
di sinistra  
Sostenevano l'intifada**

GERUSALEMME. Condannati dopo quasi un anno di carcere a pene variabili dai nove mesi ai due anni e mezzo quattro giornalisti israeliani di sinistra, colpevoli di aver sostenuto con il loro giornale - il periodico «Hanitzot-Al Sharara» - la sollevazione palestinese nei territori occupati. I quattro sono Yakov Ben Elrat, di 38 anni, direttore del giornale, Assaf Adiv, di 36 anni, e i giornalisti Michael Schwarz di 40 anni e Roni Ben Elrat di 37 anni. Il loro arresto, in tempi successivi a partire dal febbraio 1988, aveva suscitato proteste in Israele e anche a livello internazionale; lo «staff» di «Hanitzot» era infatti un prezioso aiuto per i gioma-

**Anche gli asili una «minaccia» per Israele**



Bambini palestinesi in una scuola materna in Cisjordania

MARISA MUSU

«Per motivi di sicurezza le autorità israeliane dei territori occupati hanno decretato la chiusura di tutti gli asili nella Cisjordania e nella striscia di Gaza. Migliaia di bambini e di bambine di quattro e cinque anni, vengono così, per la prima volta, dichiarati ufficialmente pericolosi per il potente esercito d'Israele? Una misura ridicola, se non fosse in realtà altamente drammatica: una vera e propria rappresaglia, contro la quale dovrebbero sollevarsi l'indignazione e la protesta del mondo civile. Migliaia di bambini piccoli, cui è già stato tolto quasi tutto, dalle vaccinazioni ad un'alimentazione sufficiente, da un sonno sereno a un'aria non avvelenata, perdono adesso anche quel piccolo, piccolissimo sollievo rappresentato dalle quattro, cinque

ore quotidiane che passavano negli asili. Quando non fanno gironzoni, non girano sulle giostre, non scendono dagli scivoli, bambini e bambine negli asili designano. Con colori cupi, però, e rosso, molto rosso - dice una ricerca fatta fra gli alunni di alcuni asili prima dell'intifada e dieci mesi dopo il suo scoppio - disegnano, tutti e sempre, cupi e solo pietre. Pietre ovali, irregolari e poi soldati con gambe e braccia lunghissime, e rosso dovunque.

La ricerca dice anche che negli ultimi dieci mesi i bambini di questa età sono profondamente cambiati. Alla domanda di che cosa avessero più paura rispondevano: «dei cani, delle bestie feroci del buio; adesso rispondono invece: «Delle pallottole, dei

consapevoli della situazione. È invece proprio a chi ha quattro, cinque anni che il più delle volte si dice bruscamente: «Stà' zitto», perché non si può rispondere alle sue domande, perché si teme che, con uno strillo o anche solo con una frase troppo a voce alta, richiamerà sulla casa l'attenzione delle pattuglie.

I piccoli, così, finiscono con l'aver un rapporto angoscioso con gli adulti, anche con quelli che più gli stanno vicini e li amano. Ahmed, quattro anni - racconta una maestra di un campo profughi di Gaza - una mattina tornò all'asilo e racconta agli amichetti di essere felice perché si era bagnato i calzoni, ma la madre, anziché sgridarlo come lui temeva, gli aveva fatto una carezza. «Che bello, che bello, non mi ha sgridato» continuava a ripetere. Era accaduto che la notte prima, nel corso